



*Il racconto,
ispirato ad un reale fatto di cronaca,
fu pubblicato sul settimanale
IL FARO del 14 Dicembre 1968.
Nel riproporlo, a tanti anni di distanza,
provo un moto di nostalgia e di disincanto.*

Dai giornali: le tre vedove – racconto di Giovanni A. Barraco

Ad alcune decine di chilometri da Budapest, in una piccola vallata coltivata ad eucaliptus, si adagia l'operosa cittadina di Kecskemet, grigia di fumo e di cielo, quel cielo d'Ungheria cupo cupo, che ricopre la terra con uguale malinconia, intatta nel trascorrere lento del tempo. In tre case diverse, tre donne che non sanno niente una dell'altra, piangono in silenzio la morte di uno stesso uomo, Karoly, giunto prima di loro alla fine della vita terrena.

Visitare una tomba non è cosa piacevole, specie quando si viene assaliti da un'ondata di ricordi che si rincorrono, freschi di colore e d'età sullo schermo della memoria, arricchiti di particolari, che, prima sfumati, diventano a poco a poco più vivi sollecitandone altri che credevamo caduti nell'oblio. Sulla tomba di Karoly ci sono tre corone di fiori e nel nastro che le accompagna una stessa frase: «Al mio amato Karoly», seguita dai nomi delle tre donne: Giulia, Maria ed Emma. Tutte e tre piccole, invecchiate negli anni, i capelli perlacei che risaltano sugli abiti neri, a lutto, piangono in silenzio e con gli occhi bassi, senza scene di dolore, le fronti scavate da rughe antiche fattesi ora più profonde, mentre qualche lacrima scivola sulla tomba e ne segna la caduta. Ogni tanto un sospiro più profondo, quasi sincopato, rispettose come sono del dolore altrui, una vaga domanda nel cuore assieme al conforto di non trovarsi lì da sole. Muovono le labbra in una indistinta preghiera o forse stanno ancora parlando con lui, come quando il buon Karoly era in vita, confidandogli i loro crucci e le loro preoccupazioni, forse aspettando una risposta, una parola che le tranquillizzi, che non le faccia sentir sole.

Ad una ad una si allontanano, aperti un'ultima volta gli occhi, incredule, nello struggente desiderio di non rivedere più quella tomba e poi deluse nel rivedersela nuda dinanzi. Con il fazzoletto stretto in una mano, umido di pianto, lasciano la tomba, ad una ad una, chiuse nel comune dolore, senza un cenno, una parola, un saluto...

Ognuna delle donne ha fatto domanda al Governo per la concessione della pensione. Per l'insolita circostanza, le autorità hanno dovuto aprire un'inchiesta. Karoly lavorava in una compagnia governativa di assicurazioni ed era felicemente sposato con Giulia. Abitava a Kecskemet ed aveva due figlie che si erano sposate in giovane età – come succede da quelle parti – lasciando la casa paterna per seguire i mariti, così che Giulia e Karoly erano ridiventati, come si dice, sposi “novelli” per la seconda volta.

All'inizio della settimana, Karoly lasciava la moglie e partiva con la sola compagnia di una valigetta e raggiungeva in treno la capitale per iniziare il suo giro d'affari. La sera andava a trovare Maria che lo ospitava nella sua piccola casa, arredata con semplicità e buon gusto, dove tutto aveva sapore di nuovo e testimoniava una vita coniugale perfetta sotto ogni punto di vista. Trascorsi i primi due giorni della settimana, Karoly rifaceva la sua valigetta ed attraversava il fiume, il Danubio, per continuare il giro nell'altra parte della città. Qui era ospite di Emma, sempre sorridente, sempre puntuale ad attenderlo sulla soglia di casa e a gettargli le braccia al collo, a rianimarlo con la sua freschezza e la sua gioia di vivere. Poi, il venerdì, concluso il lavoro, Karoly riprendeva il treno e ritornava dalla moglie...

Il dividere se stesso (ed anche lo stipendio) in tre parti non aveva incrinato l'uomo che per quasi vent'anni, con lo stesso amore, la stessa dedizione e la stessa puntualità si era ricordato di tre anniversari, aveva coltivato i tre orticelli vicini alle case, si era occupato tre volte delle bollette della luce e del gas... Questo non gli aveva impedito di essere buon marito e padre affettuoso, né di essere stimato per la serietà e l'attaccamento al dovere. Ora che le tre donne si trovano davanti al giudice ed attendono, fiduciose, le sue decisioni, nessuna di quelle convinzioni è venuta meno. Karoly rimane nei loro ricordi come ognuna lo ha conosciuto: buono, onesto, affettuoso...

Le tre donne hanno accolto con gioia l'insolita decisione del giudice di dividere la pensione e l'eredità di Karoly in tre parti, fra le tre "vedove". Alle parole del magistrato, esse si sono gettate una nelle braccia dell'altra confondendo le lacrime tra l'incredulità e lo stupore dei presenti. Anzi, le donne hanno deciso di vivere insieme nella casetta di Maria che diventerà, certo, il santuario dell'amore per Karoly. Quante cose avranno da raccontarsi, quante altre da rivivere, quanti ricordi diventeranno comuni... E forse Karoly, da lassù, vedendo le sue donne così vicine una all'altra, riunite sotto lo stesso tetto, si morderà le mani dal dispetto e dal rimpianto di aver dovuto ricordare tre date, aver coltivato tre orti, aver pagato tre volte le bollette della luce e del gas, mentre avrebbe potuto farlo una volta sola.

